

Piero Dagradi, *La casa della piccola proprietà nella pianura padana (forme tradizionali)*, in L. Gambi, G.Barbieri, (a cura di). *La casa rurale in Italia*, op. cit.

Con questo breve scritto l'Autore compie una sintesi delle ricerche condotte sino ad allora dal C.N.R. sulla casa rurale nella pianura padana, delineando un quadro complessivo degli studi in precedenza limitati ai più ristretti ambiti regionali. L'Autore sottolinea, innanzi tutto, come l'"alta pianura asciutta" e la "bassa pianura irrigua" (la cui fascia di transizione, dal Piemonte al Friuli, è costantemente segnata dalla "fascia delle risorgive") non siano solo l'espressione di due spazi diversamente dotati dalla natura: il contrasto ambientale è sottolineato o, ancor più, determinato, secondo l'Autore, da due opposti ordini di strutture sociali e agrarie. Sulla base di queste distinzioni (una legata ai caratteri geomorfologici e al paesaggio agrario, l'altra agli ordinamenti agrari) vengono descritti, nello studio, i tipi edilizi rurali corrispondenti alla piccola proprietà della pianura.

Più che alla parte descrittiva, sempre accompagnata da immagini fotografiche e da schemi planimetrici, l'Autore -è tuttavia intento 'ad evidenziare le analogie e le diversità che contraddistinguono le dimore rurali nelle diverse realtà ambientali della pianura padana.

La rassegna dei tipi inizia dalla dimora della pianura piemontese. La pianura, chiusa tra la cerchia alpina, le colline del Monferrato e la collina di Torino, presenta una notevole uniformità di aspetti non essendo inoltre, chiaramente percettibile la differenza fra alta e bassa pianura. Dal Monregalese al Canavese le case rurali, ognuna connessa ad un podere, possono trovarsi raggruppate in piccoli nuclei che prendono il nome di "ruate" o di "tetti", oppure sparse nella campagna, lungo le vie secondarie o al termine di strade private. Non mancano qua e là grandi cascine "a corte chiusa", che attestano il permanere di vaste proprietà terriere.

Di secondo tipo è quello dei ripiani cuneesi tra la Stura di Demonte e il Tanaro. I ripiani assomigliano, per l'ordinamento agrario e per i tipi della casa rurale, al resto della pianura settentrionale del Piemonte, con una maggiore frequenza della coltivazione della vite ed una maggiore dispersione degli abitanti in case isolate su aziende di limitata estensione. Insieme alle dimore, che spesso presentano abitazione e rustico giustapposti in un volume unitario, sorgono numerose case di proporzioni assai ridotte, indicate col nome di *ciabot*, situate prevalentemente in mezzo ai vigneti e destinate alla custodia dei prodotti.

Nella pianura alessandrina si individua solo il tipo dei *cassinoti!*, diffusi nella zona della Frascchetta, e non si menzionano le grandi cascine "a corte", assai diffuse in questa zona. Costruiti con l'argilla locale, la terra rossa, i *cassinoti!* sono costituiti da cucina e cantina al piano terreno e da camere da letto e fienile al primo piano. Sono abitazioni assai modeste, connesse a piccoli poderi in cui il vigneto prevale sui seminativi (cereali e foraggiere).

Il tipo delle "vaude" e delle "baragge" (le brughiere subalpine dell'area settentrionale piemontese, un tempo terre pubbliche destinate al pascolo ma, in buona parte, progressivamente messe a coltura): si tratta di cascine per lo più raggruppate in centri. Gli edifici d'abitazione, generalmente plurifamiliari, risultano allineati lungo le vie correnti ma si affacciano - con le porte d'ingresso e i ballatoi - all'interno del grande cortile (la *curi* o "corte"), cui si accede dalla strada attraverso un grande portone. Solitamente un altro lato della corte è occupato dai rustici, mentre il resto del perimetro è chiuso da un muretto o dagli edifici della corte adiacente.

Nella zona della pianura compresa tra la Dora e il Ticino predomina la coltura del riso, che, a cominciare dal secolo scorso, dalla pianura vercellese e novarese si estende anche sui terreni baraggivi. Le cascine, a conduzione familiare, sono contraddistinte dalla mancanza delle stalle

per i bovini, sostituite dalle scuderie per i cavalli da lavoro e dalle grandi aie di cemento o di asfalto, estese su tutto il fronte della casa.

Nel biellese e nelle zone moreniche ai piedi delle Alpi settentrionali piemontesi, la risaia non è penetrata. Prevala la coltivazione della vite. Il sistema di conduzione a mezzadria, in passato, ha conferito alle cascine una peculiarità: l'estensione dei locali abitativi, divisi in padronali e mezzadrili. Inoltre si rileva la costante presenza della cantina, posizionata nel retro o a fianco dell'edificio principale. In molti casi la facciata delle case si presenta con portici e loggiati, ad architrave o ad archi, adatti per l'essiccazione dei prodotti agricoli (cereali) oltre che al disimpegno delle camere.

In Lombardia il tipo che ha assunto la struttura più caratteristica e la diffusione più vasta è l'abitazione "a corte". In riferimento alle dimore della piccola proprietà terriera, l'Autore si sofferma soprattutto sulla cosiddetta "corte pluriaziendale", diffusa soprattutto nella zona morenica. La forma a corte si è affermata, secondo l'Autore, fra i secoli XVI e XVIII, e si è estesa nel territorio mescolandosi con le preesistenti forme più semplici, ad elementi giustapposti o separati. La "corte plurifamiliare", in origine, sovrintendeva ad una grande proprietà condotta a mezzadria e ripartita fra i nuclei familiari di una grande famiglia patriarcale (20 o 30 persone). La corte risultava frazionata poiché ciascun nucleo, come riceveva in assegnazione il fondo da coltivare, aveva così la sua parte di casa e di rustico. Attualmente al mezzadro o al colono si è sostituito il piccolo proprietario o affittuario. Caratteristiche di queste cascine sono: il ballatoio nelle abitazioni, in origine in legno mentre oggi è spesso di cemento con ringhiera di ferro; il vasto cortile, all'interno della corte, acciottolato o in terra battuta; l'assenza dell'aia davanti alla casa, poiché, data la pluralità delle aziende, ciascun contadino se ne è fatta una sul proprio campo, spesso accanto al cascino, un piccolo e semplice fabbricato eretto per il ricovero temporaneo del contadino e degli attrezzi agricoli. Assai diffuse, nell'alta pianura lombarda, sono pure le piccole dimore con abitazione e rustico giustapposti linearmente e munite di portico e loggiato, sorte in seguito al processo di frammentazione della proprietà fondiaria (intensissimo dopo la Prima Guerra Mondiale).

Nell'alta pianura a oriente dell'Adda si alternano case ad elementi giustapposti di piccoli proprietari e dimore "a corte" di modeste dimensioni, aperte su uno o due lati su cui corte il muretto di cinta.

Nell'alto Mantovano le piccole aziende agricole sono connesse sia a dimore ad elementi giustapposti, sia a dimore con abitazione e rustico disposti a fronte su due lati opposti dell'aia.

Il tipo prevalente nell'alta pianura fra l'Adige e la Livenza riflette la modestia dell'irrigazione e dell'allevamento del bestiame: la semplicità strutturale delle case si traduce in un solo corpo di fabbrica comprendente stalla-fienile e i locali, di abitazione (cucinale cantina al piano terreno, camere al piano superiore, granaio nel sottotetto); la scala è di solito interna, e manca il ballatoio. Spesso alla facciata della stalla si appoggia il portico (*barchessa*), per i carri e gli attrezzi. Nel Veronese e in tutta la fascia collinare acquista maggiore importanza la viticoltura e, con essa, la cantina, costituita, per lo più da un locale interrato sotto la cucina, con soffitto a volta. Oppure situata sul lato della casa rivolto a tramontana.

Nella media pianura veneta si rileva una situazione agrario-sociale alquanto complicata: alle grandi proprietà dell'antico patriziato veneto, ancora efficienti, si associano vaste aree di diffusione della piccola e piccolissima proprietà. La terra è lavorata da proprietari, da affittuari, da mezzadri, da compartecipanti, da salariati. Nella campagna padovana persistono le cosiddette "cesure", aziende di estensione così limitata da non consentire l'applicazione di sistemi razionali di rotazione e il mantenimento di un sia pur minimo numero di bovini.



Le dimore rurali sono assai modeste, di regola ad elementi giustapposti, e si susseguono prevalentemente ai lati delle vie che corrono lungo i canali e i fossati di scolo. Esse sono spesso mascherate da un folto giardino-frutteto che le circonda (*brolo*). La maggiore peculiarità edilizia di queste case, oltre al tradizionale camino sporgente all'esterno della facciata, è dovuta al *portego* (all'interno dell'edificio), che si sviluppa in una serie di arcate sotto cui si aprono gli ingressi ai locali d'abitazione e ai rustici. Dove manca il *portego* compare una tettoia, la *barchessa*, formante un corpo a sé.

Un altro tipo di casa assai povero è il *casone*, diffuso soprattutto nella campagna che circonda Mestre, nel basso Brenta e nell'area padovana. Il *casone* ha pianta-quadrangolare ed è costituito, in genere, da quattro minuscoli locali distribuiti simmetricamente intorno ad una piccola rientranza mediana (*portego*). Le pareti esterne, un tempo fatte con il tavolato, sono ora esclusivamente in muratura. L'ordito secondario del tetto, che copre l'ossatura lignea, è in canne lacustri, e viene rinnovato ogni anno. Caratteristica dei *casoni* sono i camini esterni alla casa, con la canna fumaria che sopravanza il tetto per eliminare il pericolo d'incendio.

Nel territorio compreso fra la Livenza e l'Isonzo la linea superiore delle risorgive si presenta molto netta, distinguendo tra l'alta pianura arida e la bassa pianura ricca di acque. Nell'alta pianura ad ovest del tagliamento prevalgono monotone praterie (*campagne*), che si alternano ai *magredi*, destinati esclusivamente al pascolo. L'insediamento rurale è costituito da pochi villaggi, attorno ai quali si coltivano i campi, ridotti a vere e proprie oasi. Ad est del Tagliamento, invece, la natura è meno ostile e si coltivano i cereali con l'associazione di gelsi, viti, alberi fruttiferi. Le terre, divise in aziende di media entità, appartengono solo in piccola misura ai contadini che le lavorano, mentre la maggior parte è proprietà di elementi estranei al mondo rurale (antiche famiglie nobili residenti sul posto, nonché famiglie di industriali e commercianti cittadini). L'Autore si sofferma a descrivere i villaggi rurali, piccoli aggregati di abitazioni "a corte". La corte friulana viene descritta non tanto come il prodotto della "industrializzazione" dell'agricoltura, quanto come la semplice dimora di un proprietario rurale che vive nel villaggio. L'abitazione, il rustico, le costruzioni accessorie non presentano un criterio di distribuzione sempre uguale nel suo ambito: prevale la massima economia nell'uso di appoggiare la propria casa a quella del vicino.

In tutta l'alta pianura friulana è abbastanza diffusa anche la casa ad elementi giustapposti, con cucina, cantina e stalla al piano terreno, ciascuna col proprio ingresso; camere da letto al piano superiore, che si aprono sul ballatoio con scala esterna. Molto spesso tra la cucina e la stalla è interposto un portichetto (*orie*), che sostituisce l'aia nei lunghi periodi di pioggia.

Nella pianura padovana il netto dominio della piccola proprietà non esclude la presenza di qualche unità fondiaria di media e grande dimensione: ad essa presiede un tipo di grande azienda, ad indirizzo prevalentemente foraggiero (allevamento bovino), denominata *boaria*. Nelle boarie le abitazioni (per il conduttore e per il boaro) la grande stalla-fienile, gli edifici accessori sono tra loro separati e variamente disposti. Questo tipo rurale è altresì molto diffuso nel Ferrarese e nel Polesine.

Nella pianura emiliana l'Autore individua diverse forme di dimore rurali. Complessi rurali assimilabili alle boarie ferraresi, con elementi separati, si ritrovano nella "Bassa bolognese", nel Ravennate e nel Modenese. La forma più semplice di dimora presente in tutta la pianura emiliana è quella a elementi giustapposti, diffusa soprattutto nella parte occidentale (ad esclusione della pianura piacentina, dove è penetrata la "corte" lombarda). Queste piccole dimore presentano tuttavia alcune peculiarità.

Nella pianura piacentina spesso un angiporto (il *bocchilaió*) si -inserisce tra l'abitazione e il rustico (stalla- fienile); il 'portico separato (generalmente posto dietro la stalla) è un altro elemento distintivo della casa rurale piacentina. Nella casa parmense si avverte lo stacco tra l'abitazione e la stalla- fienile mediante un salto nel tetto e un portico interno.

Nel tipo reggiano il portico si interpone decisamente tra l'abitazione e il rustico, in modo che i due elementi non siano contigui l'uno all'altro: questa potrebbe considerarsi come una soluzione intermedia tra la forma ad elementi giustapposti e quella a elementi separati, ed è presente, insieme con le *boarie*, in tutta la pianura bolognese. Altri tipi tradizionali 'sono: il tipo faentino- imolese, che presenta la giustapposizione tra abitazione e rustico attraverso l'intromissione di un grande vano aperto ad uso di carraia, sul quale si è ampliato il fienile; il tipo della pianura tra Ravenna e Forlì (casa senza fienile o con fienile isolato a tettoia); il tipo cesenate-riminese, considerato il più arcaico col portico innanzi alla facciata.

Autore della scheda: Enzo Capello



Ecole
d'Architecture
de Lille



Dipartimento di
Scienze per
l'Architettura
Università di Genova



Università
di Genova

